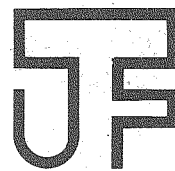


SCONFIGGEREMO IL CIELO

di Antonio Bertini



UNITELEFILM 1972

« Sconfiggeremo il cielo » è una frase che ha pronunciato il generale Giap. Il documentario di Antonio Bertini la richiama in una sintesi cinematografica, che torna a tessere il tema della lotta di un popolo per la sua indipendenza e per la sua libertà. Prodotto dall'UNITELEFILM, il mediometraggio raduna e riordina immagini in notevole misura inedite; immagini che provengono dal Vietnam, dalle zone di combattimento, dalle città bombardate, dai sotterranei ove la vita di ogni giorno scorre a prezzo di duri sacrifici, dai luoghi in cui il dolore non riesce a piegare un paese duramente provato.

Più che una cronaca, se ne ricava uno sguardo d'insieme che ambisce rappresentare nella loro essenza i termini di un conflitto drammatico.

IL FILM

Una città, New York. La notte. I grattacieli. Altri uomini scavano la terra. Chi vive in verticale e chi si organizza per sopravvivere a venti, trenta metri sotto terra. E' così che i vietnamiti si sottraggono ai bombardamenti di Nixon. Ed è nei cunicoli bui, che salvano la popolazione dal napalm e dal fosforo, che inizia un film: lo proiettano i vietnamiti con i loro fumosi apparecchi a una platea di combattenti stanchi e armati. E il loro film coincide col nostro, dà l'avvio al nostro racconto. Una manifestazione di veterani del Vietnam, applauditi, esaltati dall'isterismo filisteo americano. Ma c'è anche la contromanifestazione di coloro che chiedono la pace, irrisi da giovani reazionari americani che invocano il lancio di « bombe su Hanoi ». Si segue l'addestramento di questi giovani e poi li si interroga mentre essi si preparano a decollare verso gli obiet-

Regia **Antonio Bertini**
Montaggio **Sergio Nuti**
Speakers **Stefano Sattaflares**
- **Claudio Trionfi** - **Teresa Ricci**

Commento testi di **Peter Weiss, Jean Chesneaux, Pham Ngoc Thach, Bui Hien, Pham Ho, Nguyen Trai, To Hun**

16 mm.

bianco e nero

durata 40 minuti

tivi di un paese, di cui non sanno nulla e di cui sconoscono storia, costumi, ragioni politiche.

A questo punto, il film si divide in quattro sezioni: i bombardamenti massicci su città e villaggi vietnamiti; la coltivazione del riso e l'orografia del terreno che rende più drammatico il pericolo di uno sfondamento delle dighe da parte dell'aviazione americana; la guerriglia sanitaria con cui questo eroico popolo di contadini sta vincendo sul fronte medico; le città sotterranee; qui si chiude il disegno compositivo.

Dalla terra emerge la lotta di popolo. Il « baldo americano » cade, colpito dal fucile contadino, e il bufalo trasporta le spoglie del Phantom. Questa è, questa sarà la fine.

LE INTENZIONI DEL REGISTA

« Del Vietnam si parla, si scrive, ma si vede poco — dichiara Antonio Bertini —. Il materiale cinematografico arriva e si accumula disordinatamente negli archivi e nelle cineteche democratiche dell'Europa. Film spesso in lingua

vietnamita, incomprensibili, di cui devi leggere le intenzioni attraverso le immagini. Film che sono già in sé atti di resistenza e di coraggio. Ti metti in moviola e ti sfilano davanti chilometri di pellicola. E li ami tutti, questi film. Perché ognuno ti mostra un aspetto particolare eppure fondamentale. Poi devi concentrarli in mezz'ora o poco più di montaggio. E allora le soluzioni, le suggestioni sono tante. Le analisi, le scarti, le consideri. Alla fine, ti accorgi che hai un solo obbligo: parlare degli uomini. Le strategie, le tattiche, le ragioni internazionali, le radiografie politiche non sono fatte per il cinema, almeno non per il cinema che ha come primo scopo quello di arrivare alla coscienza attraverso l'emozione. E questo film ha poche parole ma molte immagini. Di uomini americani e di uomini vietnamiti. Vi si parla di ferite, di morte, di acqua, di riso, di nascita nel cuore della terra.

Considero scopo principale di un film di montaggio sul Vietnam portare un briciolo di aiuto a questo popolo, con i mezzi e le tecniche propri del cinema. I vietnamiti ci mandano film girati in condizioni proibitive, sottraendo tempo e denaro a bisogni per loro vitali, di sopravvivenza. E lo fanno sperando in una sola, unica utilizzazione: fare commuovere, far odiare, far lottare insieme con loro, l'immensa maggioranza. E questo rispetto è il minimo che si possa loro offrire in cambio ».

L'AUTORE

Giovane documentarista, Antonio Bertini proviene da una lunga esperienza di cinema politico. Autore, fra l'altro, di **Tre disamistade**, **Analisi de « La Nazione »**, **Non un uomo, non un soldo**, ha diretto due film per la TV: **Carlo è scomparso?** e **Tentativo di fuga**.